

provvedere all'aumento si faceva forse assegnamento sopra una riforma che non venne mai discussa dalla Camera. Che cosa avvenne? Che in fine dell'anno non vi erano i fondi per pagare le propine, le quali da tre lire circa erano state portate a cinque. La ragione per la quale io ho tanto insistito per l'approvazione di quella piccola legge relativa alle scuole secondarie, è stata specialmente questa, che essa mi dava modo di poter pagare regolarmente i professori, colmava un *deficit* annuo di lire 140,000.

Essendomi dunque trovato con le propine del 1890 non pagate, e senza fondi nel bilancio 1890-91 per poterle pagare, feci dei mandati sugli stanziamenti dell'anno presente, sperando che con la nuova legge si sarebbe poi rimediato a tutto; ma la Corte dei conti respinse i mandati. Non si possono, essa disse, pagare le propine dell'ottobre 1890 coi fondi del 1891-92.

Allora, dopo molti altri tentativi fu notato che, siccome l'anno scolastico non combina con l'anno finanziario, così l'anno scolastico 90-91 (ottobre-luglio) rientra nell'anno finanziario 91-92 che comincia col luglio, e quindi si poteva sugli stanziamenti dell'anno finanziario in corso far pagare le propine dell'anno scolastico precedente. Pare certo che la Corte dei conti trovi giusto questo ragionamento.

Dunque io riconosco la verità di quanto ha detto l'onorevole Stelluti-Scala, ma l'assicuro che ho fatto tutto quello che era umanamente possibile per pagare, e che il ritardo è avvenuto non perchè io non me ne sia avvisto, o perchè non abbia cercato di pagare, ma per la opposizione della Corte dei conti, giustificata dalla mancanza dei fondi. È stato assai doloroso sentirmi più volte accusare di negligenza, d'indolenza, di confusione, di incuranza dei diritti più sacri dei professori, quando io studiavo tutti i mezzi per riparare ai loro giusti lamenti. In questo momento però, lo ripeto, io credo che i mandati siano stati già registrati dalla Corte.

Con la legge, che la Camera ha recentemente approvata, d'ora in poi simili inconvenienti non si verificheranno più.

Presidente. L'onorevole Stelluti ha facoltà di parlare.

Stelluti-Scala. Ringrazio l'onorevole ministro delle nuove spiegazioni che egli ha dato. Non ho mai creduto, ripeto, che l'inconveniente, da me lamentato, potesse dipendere

da mala volontà o da negligenza del ministro; e sono sempre stato persuaso dell'intendimento suo di favorire l'interesse degli'insegnanti e insieme quello della pubblica istruzione. Basta il nome di Villari; si sa che l'animo di lui non è che tutto affetto e sentimento benevolo e sollecito della scuola e del paese.

Tutte le ragioni che il ministro ha addotte sono giustissime. Sono tutte ragioni che giovano a persuadere lui, me, tutti i miei colleghi; solo gli ultimi ad esserne persuasi saranno gli insegnanti, i quali si trovano sulla breccia a combattere contro siffatta durissima situazione.

Ma ho piena fiducia, lo ripeto, che l'onorevole ministro vorrà e saprà pensare all'avvenire; attendo il rimedio e mi dichiaro sodisfatto.

Seguito della discussione dei trattati di commercio con l'Austria-Ungheria e con la Germania.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Trattati di commercio con l'Austria-Ungheria e con la Germania.

Procedendo nella discussione generale, la facoltà di parlare spetta all'onorevole Pantano.

Pantano. Onorevoli colleghi, prendendo a parlare sul grave argomento dei trattati di commercio, io sento il bisogno d'invocare tutta la benevolenza vostra, non soltanto per le condizioni di salute che mi rendono difficile l'adempimento del mio compito, ma eziandio perchè, posto da un lato innanzi ad una specie di leggenda formatasi attorno a questi trattati, e dall'altro di fronte ad uomini autorevolissimi per competenza ed ingegno, nella materia che si discute, io sento tutte le difficoltà che mi si parano innanzi, quale avversario deciso dell'approvazione dei trattati sottoposti al giudizio della Camera. Ma dovessi, milite di una causa forse antecedentemente perduta, consegnare semplicemente la mia voce di protesta in una delle più modeste pagine dei nostri annali parlamentari, lo farò con quella calma serena, e con quella fede sicura che proviene dalla coscienza del proprio mandato.

La politica doganale è divenuta la trincea in cui si raccolgono presentemente tutti gli sforzi dei Governi, nel duplice intento di cercare un ristoro alle finanze dello Stato, e alla